

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.maschileplurale.it

n° 3 - 2013

ISSN 1720-4577

Sabato 24 e domenica 25 agosto 2013

**il gruppo UOMINI IN CAMMINO di Pinerolo festeggia i primi 20 anni di cammino
sui sentieri del cambiamento maschile**

e abbiamo pensato di farlo in questo modo:

- Sul numero di UinC che avete tra le mani alcuni di noi hanno accolto l'invito a scrivere su che cosa è cambiato in loro da quando frequentano il gruppo
- Poi abbiamo invitato - e rinnoviamo qui l'invito - gli uomini degli altri gruppi italiani e di Maschile Plurale a continuare il racconto in una

SERATA TRA UOMINI sabato 24 agosto

alla baita Pascalin vicino all'alpe di Usseaux sopra Fenestrelle (v. info successive)

- Infine: **domenica 25 agosto**, nell'area-campeggio di Pian dell'Alpe, tutto il mondo, maschile e femminile, è invitato a un **pic-nic - all'ora di pranzo** - come scusa per conoscerci e chiacchierare

* * * * *

informazioni organizzative a pag. 2

informazioni organizzative

1. Abbiamo anzitutto bisogno di ricevere le prenotazioni – o la conferma: di chi arriva sabato e di chi verrà su domenica – entro mercoledì 21 agosto.

Per sabato 24

2. La “**serata tra uomini**” avrà luogo in una baita attrezzata con 24 posti-letto (aumentabili a seconda delle necessità), messa a disposizione da Arci e dai suoi amici. Chi viene deve portarsi il sacco a pelo e abbigliamento adeguato: saremo a circa 1500 m di altitudine. Anche asciugamano e beauty personale.
3. Se è possibile, cercate di arrivare nel primo pomeriggio di sabato (comunicatevi l’orario di arrivo, appena lo conoscerete – a Pinerolo si arriva in treno o con l’autostrada). Quando ci saremo tutti (tranne insuperabili eccezioni) riempiremo le auto e ci trasferiremo ai monti. Dovremo camminare per una ventina di minuti su una stradina sterrata...
4. Al cibo provvederemo noi. Saranno certamente ben graditi eventuali vini e cibi esotici (= dei vostri luoghi). Chiederemo solo un piccolo contributo per l’uso della baita.

Per domenica 25

5. Pian dell’Alpe è un grande pianoro che si trova un centinaio di metri più in alto rispetto alla baita. Le famiglie degli uomini che verranno sabato saranno ospiti nelle nostre case e ci raggiungeranno in auto con le nostre mogli e compagne per il pic-nic.
6. Gli amici e le amiche che vorranno coinvolgersi sappiano che ci faranno enorme piacere. Alla materia prima per la grigliata penseremo noi; loro potrebbero portare altro da condividere: un antipasto o un dolce o della frutta o verdure... al vostro buon cuore!

* * * * *

NB 1 – Se qualcosa non è chiaro o per qualunque info ulteriore, fate riferimento a:

Beppe: 0121393053 – cell 3391455800 – email: carlaebeppe@libero.it

Domenico: 0121321952 – cell 3393334521

Arci: 012183781 – cell 3355438843 – email: arcangelovita@virgilio.it

NB 2 – Come avevamo già preannunciato, se qualcuno volesse fermarsi 2 o 3 giorni in più – o anche 1 solo - la cosa è possibile. Possiamo organizzare una camminata in montagna oppure una visita a qualche luogo desiderato (santuari compresi). Dovete solo dircelo con la prenotazione.

* * * * *

NB 3 – il gruppo uomini di Pinerolo è convocato, come per una normale riunione,

giovedì 22 agosto alle ore 19 al FAT

per fare il punto sulle questioni organizzative della festa. Chi può, per favore, non manchi

* * *

Tema: Cos'è cambiato in me e nella mia vita da quando frequento il gruppo "uomini"

Svolgimento a cura di alcuni "uomini in cammino"

* * * * *

UN SENSO DI VERTIGINE

Raccontare come sia cambiata la mia vita negli anni di partecipazione al gruppo mi ha dato un senso di vertigine. Come quando in montagna ci si affaccia da una vetta su uno strapiombo e si sente nello stesso momento il senso di meraviglia, il fascino della contemplazione ed un fondo di inquietudine per l'altezza e la situazione.

Dunque, cosa è cambiato? Fisicamente qualche capello si è eclissato, altri si sono imbiancati... sarei tentato di sorvolare sui chili di troppo, che comunque ci sono; e gli stessi sentieri di montagna che percorro è come se si fossero allungati e lo zaino appesantito. Insomma, il tempo inesorabile che passa, kronos che divora.

Sono stato aiutato ad affrontare e gestire una separazione ed alcune fasi cruciali della crescita di mia figlia. C'era ancora la cara vecchia lira e sto parlando del secolo scorso. Mi sono rieducato all'ascolto, degli altri e di me stesso, al rispetto ed alla comprensione, alla collaborazione ed all'empatia, attenuando alcune spigolosità del mio carattere che ancora ogni tanto tornano fuori, ma senza tutta la carica polemica e/o distruttiva che, ricordo, avevano nel tempo. E tutto questo processo è accaduto, incredibile ma vero, attraverso il rispetto di due o tre regole o pratiche di scambio. Le ricordo:

1. Partire da sé. Qualsiasi argomento o tema proposto e/o trattato – infanzia scuola denaro violenza sessualità amore politica ecc. – viene affrontato partendo dalla propria esperienza in proposito.

2. Prevale il racconto e l'ascolto sul commento, che viene dato solo se richiesto e comunque sempre facendo riferimento ad esperienze personali.

3. Un rapido ma importante accenno alla necessaria discrezione per quanto venga detto o accada durante gli incontri del gruppo.

A vederle così sembrano di una banalità estrema; a volte sono molto dure da mettere in pratica, ma... ecco la vertigine dello sguardo di cui parlavo all'inizio: la scoperta di spazi immensi di condivisione, il superamento della paura ad esporsi, e l'esperienza dell'affetto e dell'intimità; ho scoperto nuove affinità ed imparato a rispettare le diversità.

Sono da qualche anno in una nuova relazione d'amore ed ho imparato a danzare il tango, nella cui pratica la relazione, la connessione con l'Altro, è fondamentale per danzare/creare insieme. Ma questa è un'altra storia, che magari racconterò al prossimo anniversario o quando ci si incontrerà per festeggiare... perché, tra le altre cose, ho imparato/sto imparando ad essere più sintetico.

Arci (Arcangelo Vita)

NOI CI SIAMO

"Fu quasi tutto dimenticato quella tacca nell'emancipazione di questo paese che mettemmo quasi per caso". Così raccontava al giornalista una protagonista di una vicenda che è stata uno snodo importantissimo nell'emancipazione delle donne non solo in Inghilterra. Fu una falla importante nella diga del maschilismo che non voleva cedere. Era il maggio del 1968: mentre sul continente scoppiava il maggio francese, 187 donne, operaie della fabbrica Ford a Dagenham (Inghilterra), che cucivano i sedili in pelle per le auto, persero la pazienza, per le precarie condizioni di lavoro e la dequalificazione della loro mansione, scesero in sciopero senza chiedere permesso e misero in difficoltà gli altri 55.000 operai uomini.

Ho rivisto il film "We want sex". Ho rivissuto le mie stesse indimenticabili esperienze: scioperi, cortei, manifestazioni. Il film del regista Nigel Cole, del 2010, si basa su fatti accaduti realmente. Le 187 lavoratrici, guidate dalla delegata Rita O'Grady, all'inizio scioperarono per il riconoscimento della spe-

cializzazione e poi “il diritto all’equità divenne all’improvviso la nostra bandiera” dice una protagonista. Il giornale nazionale “Mirror” lo delfini lo “sciopero delle sottane”.

Ecco: **“il diritto all’equità divenne all’improvviso la nostra bandiera”**. Dopo secoli, forse millenni, ci si desta e ci si rende consapevoli delle gabbie ideologiche in cui il pensiero dominante ci ha rinchiusi. Per secoli si è accettato che la donna fosse inferiore all’uomo e i suoi diritti calpestati, era tutto naturale e si subiva e si accettava senza discussione, come era naturale che le donne fossero pagate molto meno degli uomini. Due settimane di sciopero selvaggio nella quasi totale indifferenza e fastidio dei lavoratori uomini, fino a che i sindacati dell’Union, anche loro afflitti da radicato maschilismo, dettero ufficialità allo sciopero. Mentre la controparte, i datori di lavoro, non era per niente disposta a cedere, le lavoratrici manifestarono davanti a Westminster: lo striscione non era tutto aperto e si leggeva solo “We want sex”, la parola “equality” era nascosta. Furono poi convocate dal ministro del lavoro Barbara Castle e insieme queste donne cambiarono le relazioni industriali e rivoluzionarono quelle del vivere civile. Due anni dopo, nel 1970, fu varata la legge “Equality pay act”, che si diffuse rapidamente nel resto del mondo.

Molte donne, giustamente, fanno osservare che non si tratta di lottare per essere uguali agli uomini, di avere quote rosa o cose del genere, ma bisogna pensare a una società in cui si accetta di essere diversi e si convive con il diverso, una società fondamentalmente equa, che inneggi alla vita e non corteggi la morte, che tagli le spese per gli F 35, strumenti di morte, e non quelle per la sanità, l’istruzione o la cultura.

1968: snodo nevralgico di cambiamenti epocali, che integralismi vari e settori forti cercano continuamente di annullare riportando indietro la storia. Un movimento oceanico di giovani di ogni continente aveva messo in discussione e contestato il potere dei padri; dentro questo movimento confluì l’onda lunga straripante delle donne, una marea che tuttora prosegue, scardinando certezze e mettendo tutto in discussione. Non c’è da neutralizzare solo il maschilismo e il patriarcato, ma anche da costruire un mondo di relazioni diverse da quelle tuttora prevalenti, basate sulla cultura della dominanza, abbastanza diffusa tra noi anche nei piccoli atti quotidiani, e tentare di arginare la prevaricazione di quei pochi individui che decidono, indifferenti, del destino del mondo.

Incomincio da me

Estate 1976: insieme a una coppia di amici decidemmo di partecipare a un campo estivo presso il centro giovanile evangelico Adelfia a Scoglitti, in Sicilia. Per qualche giorno gli incontri e le discussioni procedettero normalmente... Un mattino sentimmo, tra lo scrosciare dell’acqua delle docce e seni nudi al vento, le risate delle donne. Dopo poco arrivarono come furie e cacciarono tutti noi uomini dalla sala riunioni, iniziando le loro sedute di autocoscienza. Mogi mogi, non sapendo che fare, ci raccogliemmo, salendo su una scala a pioli appoggiata al muro, sopra il terrazzo; non eravamo per niente allegri e incominciammo pure noi maschietti a contarcela sui rapporti con le donne... fu quasi uno strazio.

Finite le vacanze, non ci fu un seguito a quella esperienza, che dimenticai presto. Mia moglie ed io eravamo impegnati, come delegati dall’inizio degli anni 70, nei consigli di fabbrica e spesso avevamo delle riunioni, non solo di fabbrica e di categoria, ma anche quelle indimenticabili intercategoriale che riunivano delegate, una piccola minoranza quasi silenziosa, e delegati delle diverse categorie lavorative. Non ricordo che la questione di genere e le problematiche femminili fossero mai affrontate dal sindacato e dai consigli di fabbrica; ed eravamo il fior fiore delle cosiddette avanguardie. Allora eravamo in molti a credere di poter cambiare la società e il mondo con la politica; spesso, però, ignoravamo le persone, anche quelle più vicine, e mettevamo a tacere i nostri bisogni esistenziali: la sfera privata non doveva influenzare quella pubblica, politica. Quello che ricordo è che i cambiamenti che avvennero nella nostra società furono dovuti soprattutto al movimento sindacale, allora unitario, e a gruppi della cosiddetta società civile, mentre i partiti o remavano contro o si accodavano.

Con le donne, in genere, non penso di aver avuto nessun atteggiamento maschilista, anche con mia moglie e mia figlia. Però a mia figlia continuavo a raccontare, quando era piccola, le solite favole di cappuccetto rosso, principesse e principi azzurri; eppure avevo letto, già anni prima, il libro di Elena Gianini Belotti “Dalla parte delle bambine” sull’influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita.

In verità la lettura non aveva lasciato traccia. Anni dopo stavo ripetendo la stessa cosa con la mia nipotina e, passando per le avventure di Ulisse, forse perché avevo maturato una visione e sensibilità diversa, capii

che non potevo continuare a raccontare cose come “Il principe la baciò e la bella si svegliò”. Incominciavo a parlarle di Rosa Parker, di altre donne e uomini che hanno rotto gli schemi conformisti e ingiusti imposti dalle loro società. Già da un po’ di anni partecipavo al gruppo uomini: anche se non ero motivato da difficoltà particolari, sentivo che i ruoli ed il tipo di relazioni che la nostra società impone non mi andavano per niente. Nei diversi gruppi che avevo frequentato non era nemmeno lontanamente pensabile parlare dei propri sentimenti e della difficoltà di vivere, e le relazioni che si formavano in quei gruppi erano quasi formali: neanche la voglia di prendersi un caffè insieme. Nel gruppo uomini c’è qualcosa di diverso: un disvelarsi e una propensione al cambiarsi mettendo in discussione le nostre faticose certezze.

I cambiamenti, penso, possono avvenire o all’improvviso, perché irrompono eventi che scompaginano gli schemi tradizionali, o maturando lentamente. Ho impiegato un po’ di tempo per avere una diversa visione della realtà che ci circonda e notare cose che erano state sempre lì, sotto i miei occhi, nonostante le svariate esperienze vissute; non è stato né automatico né un percorso semplice e lineare. La strada è lunga e accidentata, però mi guardo intorno e noto che non sono solo ad essere in cammino. Buon cammino a tutti.

Mauro Sorrentino

COS'E' IL GRUPPO UOMINI PER ME

Partecipo da qualche anno agli incontri di Uomini in Cammino.

La mia professione di psicologo è tutta costituita da incontri con persone. Mi sono sempre occupato, per cura, dei pensieri e delle emozioni degli altri; ma il dialogo terapeutico non è uno scambio simmetrico e, per deontologia, devo astenermi dal condividere ciò che faccio, penso e provo io. Nel lavoro sono molti anche gli incontri con i colleghi, che però sono a contenuto professionale e gli interlocutori sono quasi tutti donne.

Quando si parla con i conoscenti, i parenti, i vicini di casa o i consoci di associazioni professionali, quasi sempre la parte più intima e più vera di noi rimane fuori dal discorso.

Certo come luogo di condivisione di ciò che è più intimo c’è la famiglia, ma quello che cercavo era un incontro e confronto soprattutto tra uomini. Il desiderio era di poter condividere non solo i pensieri, i sentimenti, le scelte o i propositi “alti” cioè moralmente elevati, generatori di successo, qualificati e originali, quelli che ci mettono in buona luce agli occhi degli altri, ma soprattutto quelli che teniamo un po’ nascosti anche a noi stessi, quelli “meno nobili”, quelli che non comunichiamo per vergogna o perché ritenuti segno di debolezza. I maschi tendono a non comunicare tra loro le emozioni in genere, forse perché educati a non esporsi, per evitare di essere colpiti là dove fa più male (l’intimo).

Credo che i maschi siano ancora troppo condizionati dall’educazione alla guerra e al suo corrispondente civile (?) della competizione e oggi del neo-liberismo.

Continuo a frequentare il Gruppo Uomini perché qui credo d’aver trovato ciò che più si avvicina all’attesa che ho appena descritto. Qui sento di condividere le scelte e la messa in pratica del clima di relazione e dei presupposti su cui si svolge.

Parlo anzitutto del **rispetto reciproco**, che permette a chi sta parlando di dire ciò che crede, nel tempo che ritiene necessario, senza timore di interruzioni, contestazioni, discussioni o altri tentativi di prevaricazione, solitamente usati nei dibattiti televisivi e non. Ognuno naturalmente ha e mantiene le proprie convinzioni, ma non c’è il bisogno di far prevalere la propria idea, perché ciò che si comunica non sono idee ma la propria esperienza, che non è qualcosa di opinabile.

Parlo inoltre di **ascolto**, inteso quale atteggiamento; l’ascoltatore si dispone a lasciare che le parole di chi parla in quel momento facciano emergere “analogicamente” qualcosa che viene dalla propria interiorità (pensieri, ricordi, sentimenti, ecc.) e che potrà comunicare a sua volta agli altri subito dopo o anche in incontri successivi, dopo averla “ruminata” .

Ancora, parlo di **riconoscenza** verso chi, aprendosi, permette agli altri l'ascolto analogico di cui si diceva, da cui sorge il successivo lavoro personale e/o di gruppo che porta pian piano al cambiamento individuale, nelle convinzioni prima e nei comportamenti poi.

In aggiunta, parlo di **concretezza**; ognuno porta qualcosa della propria esperienza diretta, che spesso nasce da dubbi faticosi e da sofferenze a causa di errori o delusioni, rispettabili già solo per questa loro origine, limitando il più possibile gli aspetti di astrazione, le teorie e gli intellettualismi.

Parlo infine di **privilegio dato alle relazioni**; si coglie una particolare attenzione verso la capacità di ascolto, di rispetto, di empatia, di appoggio alla progettualità sana dell'altro (moglie, figli, ecc.). A volte è la paura o la timidezza a complicarci le relazioni, altre volte al contrario è il desiderio eccessivo di protezione (invadenza, gelosia o induzione alla dipendenza) o ancora l'insufficienza a esercitare l'autorevolezza necessaria o l'abuso di potere e la violenza. In particolare si prendono in considerazione i rapporti con le donne con cui viviamo o che abbiamo incontrato in passato.

Mi pare una gran cosa poter parlare con franchezza di aspetti personali come questi; non è per niente facile farlo, ammettere di fronte a sé e soprattutto di fronte ad altri i propri vuoti o abusi di potere, problemi di dipendenza o di violenza. L'importante funzione del Gruppo Uomini è quella creare un clima che faccia sentire accolto, rispettato, sostenuto anche chi in quel momento è "reo confesso". E questo è un altro buon motivo di riconoscenza nei confronti di un gruppo di uomini; infatti, aprendosi, si compie il primo passo verso il riconoscimento di un problema, che prelude a un cammino di cambiamento significativo nelle proprie relazioni.

Forse il Gruppo ha anche, benché non cercata, una funzione nel fornire un qualche motivo di speranza in un futuro che dobbiamo costruire migliore (magari con meno cose ma migliore), mentre viviamo un contesto sociopolitico ed economico che ci manda ogni giorno messaggi depressivi.

Per questo, grazie a tutti voi, miei compagni di cammino.

Marcello Negro

IL GRUPPO MI STA AIUTANDO...

Ho sempre avuto difficoltà di relazioni; fin dalla scuola.

Ho sempre avuto difficoltà a fare amicizia, cercarla, coltivarla, tenerla.

Nei vari posti di lavoro poi le relazioni sono sempre state superficiali e, per la mia poca autostima, improntate secondo schemi comportamentali di "non confronto"; insomma da sempre il mio è quel che si dice un basso profilo...

Le vicissitudini della vita mi trovavano per la seconda volta separato, questa volta con figli, questa volta lontano dai luoghi di origine. La mia natura schiva mi porta lontano dalla confusione e dagli eccessi, dove di solito si cercano nuove relazioni, si intrecciano amicizie effimere; in quel particolare momento della mia vita mi sono ritrovato ancora più solo e sulla strada della depressione.

Ho conosciuto il gruppo in modo fortuito, leggendo uno dei loro fogli, e subito mi ha incuriosito: ho ricevuto un messaggio di ascolto, di accoglienza; certo le diffidenze ed i preconcetti si sono subito presentati: "ma sono un gruppo gay? E' un gruppo che tende a plagiare la persona debole?".

Non avevo alcuna esperienza di autocoscienza maschile, era un concetto mai neanche pensato, soffrivo per non essere all'altezza dei comportamenti previsti dalla società patriarcale, ma non ho mai cercato di cambiare "punto di vista".

In questi anni di frequentazione ho sentito tanti racconti di disagio, di sofferenze e di rabbia, mi sono reso conto che il mio modo di affrontare la vita certo è migliorabile ma non deprecabile, ho ampliato molto la mia visione di essere maschio.

Il gruppo mi sta aiutando ad uscire allo scoperto, a modificare i miei automatismi di difesa, a non aver paura di espormi ad un confronto, a manifestare per esempio al "se non ora quando" o al "family pride" dietro uno striscione.

Angelo Ciraci

NON SO A CHE PUNTO SONO ARRIVATO

Parlando di cambiamento, si può dire che abbia interessato il genere umano da quando si è cominciato a pensare e riflettere. A mano a mano che sorgevano difficoltà, dei più svariati generi, si sono modificate le modalità per affrontarle in modo soddisfacente. In alcuni casi si può anche parlare di adattamento.

Tra le svariate problematiche che ci hanno coinvolto come maschi, quella della relazione con l'altro sesso ci ha offerto l'occasione, in questi ultimi anni, di prenderne coscienza attraverso percorsi nuovi. Penso che la mia frequentazione assidua al gruppo uomini abbia decisamente contribuito ad un cambiamento in positivo nella capacità di stare in relazione con l'universo femminile, ma anche con quello maschile. o almeno vorrei che fosse così.

Il fatto è che il mio cambiamento lo devono percepire soprattutto le altre, gli altri, e deve passare attraverso atteggiamenti concreti e non enunciazioni verbali. E' un po' come dire che sono di sinistra. Secondo me e per me è un'aspirazione più che un'affermazione. Sono poi i miei comportamenti che dicono se lo sono veramente o no.

Il cambiamento di sensibilità e quindi di atteggiamenti su pratiche come la relazione tra le persone, maschi o femmine che siano, è un percorso lungo e lento. I danni provocati dal patriarcato, con la conseguente violenza e sopraffazione che nei millenni lo hanno caratterizzato, non li si può aggredire e riparare se non con un percorso di autocoscienza, personale e collettivo, che ha bisogno di tempo.

Per quanto mi riguarda, è questo che sto cercando di fare, è questo l'aiuto che dalla partecipazione al gruppo ricevo.

Il primo, seppur piccolo, cambiamento che dopo il mio arrivo al gruppo ho riscontrato, si è verificato in fabbrica. Mi accorgevo di provare fastidio quando tra i colleghi di lavoro si facevano le solite squallide battute su una collega, le barzellette, le fantasie sessuali... il primo passo è stato quello di non assecondare. Ho cominciato a rendermi conto che, se no, sarei stato complice di una pratica malsana.

Da allora è andata meglio e, non sempre senza difficoltà, mi sembra di aver fatto altri passi. Non so a che punto sono arrivato, ma mi sto accorgendo che, quando faccio qualche passo in avanti, scopro che me ne restano sempre di più da fare, cosa che prima non avrei mai immaginato.

Il confronto nel gruppo mi ha aiutato e certo ancora lo farà: dipende da me, dalla voglia e dalla capacità che avrò di mettermi in gioco. Anche perché mi accorgo che, quando ci riesco, sto meglio.

Domenico Ghirardotti

10 ANNI DOPO L'INCONTRO COL GRUPPO UOMINI IN CAMMINO DI PINEROLO

Gli antefatti.

Ornella ed io lasciammo nel 2001 Monforte d'Alba, dove vivevamo con figli e nipoti dal 1994, ed io lavoravo nel Centro Ricerche di Ecologia Applicata. Eravamo con mobili e speranze nuove diretti a Pinerolo, dietro un sogno antico: realizzare un ecovillaggio con altri amici.

Il sogno era forse il voler riprodurre esperienze comunitarie arricchenti degli anni '60-primi anni '70. Il sogno si precisò meglio nel 1993 "studiando" da nonni in attesa dell'evento e del vivere a Monforte, lasciando per sempre Torino. "Galeotto" fu il detto africano tratto dal libro "Essere nonni". Nella comune casa di Monforte sperimentammo la rilevanza delle relazioni tra adulti e bambini nei primi loro 3 di vita. Quel sogno si trasformò poi in "sogno-progetto" nel 1996, dopo più giorni di seminari e riflessioni intense con molti ospiti e personaggi europei, impegnati assieme ad intravedere, tra "le utopie e le realtà", i modi di realizzare uno sviluppo sostenibile.

L'occasione per lasciare Monforte (un contesto territoriale difficile per quel sogno, perché allora fortemente imbrigliato sui temi del vino e dell'enogastronomia, e poco più) ci fu data dalla mia sottoscrizione nel 2001 di un comodato, in forza del quale avevamo la disponibilità, per 3 anni, di un ampio territorio di 70 ettari a Pra Martino, sulla collina pinerolese, proprio per provare a trasformare i ruderi rimasti, terre e boschi, in risorse per sperimentare, con una ventina di amici e loro famiglie, un recupero intelligente dei

due edifici, malconci, ma ancora in piedi, farne casa nostra ed opportunità di vita e di lavoro per noi tutti e stimoli per figli e nipoti.

Arrivati a Pinerolo, dopo qualche settimana ecco il felice incontro con un gruppo preesistente che aveva nome “Gruppo Relazioni”, nato come reazione ad un episodio violento tra giovani, con l'obiettivo di riflettere sul disagio sociale, proprio a causa di relazioni poco intense, quando non superficiali, tra cittadini. Fu in quel gruppo che conoscemmo, ancora Ornella ed io, Carla e Beppe, e subito dopo il Gruppo Uomini, già strutturato da molti anni.

Le prime emozioni.

Avevo già conosciuto gruppi di persone di ogni età, prevalentemente uomini ma non solo, con idee simili o molto diverse dalle mie, che chiamavo amici. Ma erano tutte amicizie legate ad interessi e buoni propositi, sempre relazionati ad attività economiche o di ricerca, ed in molte regioni d'Italia. Il “Gruppo Uomini” fu un'altra cosa dal primo incontro, con le consuete presentazioni tra gli uomini presenti. Feci mie con forte convinzione le 3 regole interne che mi furono comunicate: *1) ascoltare senza mai giudicare, ma solo capire e confrontarsi; 2) parlare e riflettere sempre su temi od esperienze personali; 3) non esternare quanto diciamo nel Gruppo per incoraggiare e tutelare anche riflessioni molto intime e delicate.*

Iniziava una nuova amicizia, e può darsi che all'inizio abbracciai quelle regole ancora con la testa, perchè sensate, ma sono bastati pochi mesi ed incontri per concepirle invece come “regole d'oro” per un nuovo modo di essere amici e gruppo che vuole dare senso alla comunissima parola “relazione”, quella profonda.

Cosa cambia? Cambi tu.

Ho assaporato sempre meglio nel tempo il valore e la forza di quelle nuove relazioni tra persone di diversa età che si confrontavano su tanti aspetti della propria vita, anche difficili o dolorosi. Ma negli anni che seguirono, quando, dal 2005 in avanti, vissi pesantissimi problemi in relazione al lavoro, colsi la profondità di quel legame nel Gruppo. Avevo il privilegio di ritrovarmi in un luogo di serenità e condivisione, unico nella mia lunga vita di rapporti. Non ricordo come e quanto condivisi delle tante difficoltà di allora, ma ricordo bene l'atmosfera e la positività che alcune volte si trasformò perfino in supporto concreto ai miei momenti particolarmente difficili, e di cui conservo una sensazione forte e commossa.

Per forza cambi. Ti viene voglia di moltiplicare quei luoghi, di dare più tempo a quelle riflessioni, per stare ancora meglio. Cambi molto e dentro. Dopo tanti anni, ed oltre le tante esperienze dette e condivise nel gruppo, senti che sono occasioni di crescita e che si sta proprio bene in quella stanza e con quel molto speciale facilitatore (in realtà è un presidente ma non vuole saperlo) con la sua cartella e tante note.

Vorremmo condividere quel bene con tanti altri uomini, in modo semplice e senza infingimenti, perchè inutili e spesso corretti da interventi esperienziali autentici di uno del gruppo (uno in particolare) che ti rimettono “in riga”.

Ogni nuovo anno è quella particolare amicizia che si ravviva, anche con l'apporto di nuovi uomini. Ed ora a me pare, grazie al gruppo, di aver trovato perfino una nuova e rilevante “chiave” per rendere possibile quel sogno antico di realizzare una comunità, ma con le 3 regole d'oro del Gruppo.

Cambia anche il modo di pensare la partecipazione alla “vita politica” del paese e del mondo, e per me anche il modo di sognare, lavorare e progettare. Non si è amici cliccando nel mondo di “Facebook”, ma, credo, accettando quel confronto diretto, anche intimo che il Gruppo ha saputo rendere facile, spontaneo e che ti fa sentire gli altri assai vicini, anche quando hanno pensieri o azioni assai diversi dai tuoi. Le difficoltà mie e di altri restano, come prima, o peggiorano; è cambiato il modo di affrontarle, proprio con quello spirito propositivo, che hai ormai infilato dentro.

Insomma, quando faccio altri e nuovi incontri, anche pubblici o in piazze, mi immagino come se fossi in un incontro del Gruppo.

Giovanni Papa

SONO SOLO UN UOMO

Lanciare l'idea è stato facile; lo svolgimento del tema lo è molto meno. Qui si tratta di fare outing, raccontando cose sostanzialmente piacevoli, fonti di benessere e gioia – quelle meno belle ce le raccontiamo nel gruppo e lì stanno.

Il mio cammino di cambiamento è cominciato molti anni prima del gruppo-uomini, ma qui abbiamo scelto di raccontare cos'è cambiato nella nostra vita da quando frequentiamo il gruppo... Allora comincio dalla parzialità, individuale e di genere. Educato da sempre a parlare di “uomini” in senso neutro universale, ho avuto un bel po' da riflettere quando un amico, che frequentava un gruppo di donne e uomini omosessuali, mi ha messo di fronte a questo dato di fatto: sono solo un uomo... posso parlare solo per me, non per l'umanità intera, perchè sono solo uno... e solo uomo.

Con il tempo ho capito – e adesso ne sono pienamente convinto – cosa significa l'irriducibilità della differenza tra uomo e donna: sono due universi, due sistemi simbolici e di pensiero, due modi radicalmente diversi di vivere e di stare nelle relazioni. Solo la costrizione e la sottomissione possono assimilare una donna all'universo maschile, costringerla a farlo proprio. In realtà uomo e donna sono distinti in modo irriducibile: non può che essere una scelta libera per entrambi entrare in relazione per vivere attrazione e desiderio. Al di sotto della piena libertà non c'è che costrizione e abuso.

Sono consapevole di usare le parole in modo rozzo, ma voglio andar via veloce nel collegare i pensieri. Il successivo è questo: quella irriducibilità non basta proclamarla – senza contare che altri e altre lo sanno fare molto meglio di me e a loro vi rimando: ad esempio all'ultimo libro di Luce Irigaray *All'inizio, lei era* (Bollati Boringhieri). Viverla significa imparare a rispettare e condividere la piena libertà di ogni donna, a cominciare da “mia” moglie, da “mia” figlia, da “mia” nipote. Credo di averlo faticosamente imparato, con un guadagno indicibile: l'innamoramento, che dura e cresce nel tempo, verso tutt'e tre, con forme diverse ma uguale intensità.

A proposito: recentemente mi è capitato di leggere un articolo che motivava “scientificamente” il calo del desiderio sessuale conseguente al raffreddarsi dell'innamoramento, con il passare degli anni. Non voglio insegnare niente a nessuno, ma perché quello che succede a noi due non potrebbe succedere a tutti e tutte? Forse sociologia e psicologia si limitano – com'è universale nel mondo patriarcale – a descrivere e giustificare il modello unico e consolidato, che bisogna guardarsi bene dallo stravolgere. Un modello di relazione uomo/donna in cui i ruoli sono socialmente e culturalmente definiti e tali devono perpetuarsi per garantire lo status quo delle relazioni economiche e gerarchiche tra gli esseri umani: non è necessario essere innamorati... l'uomo è autorizzato a prendere ciò che gli piace – chiedete a quei satrapi mediorientali che “sposano” bambine di 11 anni... o ai millionaires di casa nostra...

Ma se solo ci dedichiamo a coltivare l'innamoramento invece della superiorità, della pigrizia e dei privilegi del maschio, ecco che quelle ricorrenti indagini sul calo del desiderio cominciano a far sorridere – sotto i baffi... Perché succede che con il passare degli anni l'innamoramento cresca e si radichi. Un gran bel guadagno!

Ciò è reso possibile da una relazione consapevolmente di differenza: mia moglie non è a mio servizio, né come domestica né come concubina; ma ogni giorno scegliamo, in piena libertà reciproca, di continuare a stare insieme. E ogni tanto – spesso – ce lo diciamo. Non c'è niente che ci faccia innamorare di più che continuare a parlare d'amore, mentre condividiamo ricerche e relazioni. Come due innamorati, appunto.

Capisco che possano sembrare questioni teoriche; in realtà a chi le prende sul serio con quotidiana consapevolezza capita di vedersi cambiare tutta la vita, in un processo quotidiano ed eterno, senza fine. Almeno, questo è quel che succede a me. La prova ce l'ho ogni volta che mi trovo a scambiare pensieri e parole – sulle donne, sul matrimonio, sulla politica, su quasi ogni cosa – con uomini fermi alla cultura del catechismo e dei partiti.

Quella irriducibilità ha un'altra ricaduta non da poco: mette in luce i due ordini simbolici di cui stiamo prendendo coscienza. Da una parte il patriarcato, di cui il monoteismo maschile è colonna portante, che ho/abbiamo capito di dover superare, rifiutare, abbandonare... per trovare benessere e gioia di vivere nell'ordine simbolico della madre, luogo della reciprocità e della convivialità delle differenze, a cominciare da quella originaria e fondante tra donna e uomo.

E' il luogo della politica delle relazioni, che è la politica "prima". Quanto la nominiamo nel gruppo! E' la politica delle donne: non la politica con cui le donne del femminismo cercano di soppiantare gli uomini nella gestione del potere – terrore degli uomini Beta, dei maschi selvatici, di tante associazioni di padri separati... -, ma il sistema politico dell'ordine della Madre, in cui figli e figlie, maschi e femmine, sono ugualmente amati/e ed educati/e a viverli da pari, alla pari, tra pari. E' ciò che diciamo con la formula: *un mondo a misura delle donne è a misura di tutti/e*. Non è così per il mondo patriarcale che conosciamo.

A questo punto mi resta da dire una cosa importante sulla Comunità di Base. La presenza, da anni, di un gruppo di donne attente al pensiero e alle pratiche della differenza ha stimolato quelli di noi che partecipano al gruppo-uomini a praticare con loro alcuni sentieri di ricerca e, soprattutto, a cercare di vivere con coerenza, anche nella vita e nei gruppi della CdB, le modalità di stare nelle relazioni apprese nel gruppo, le nostre "regole d'oro".

Proprio perché vi è centrale lo studio assiduo della Bibbia, la CdB è un luogo privilegiato per imparare a riconoscere e a prendere le distanze dalla cultura patriarcale che la informa. Senza rinunciare alla spiritualità e alle sue forme. Semplicemente, anch'essa viene trasformandosi. In ognuno a modo suo, sempre a partire da sé... ma questa trasformazione è in atto ed è innegabile.

E' come nella vita di coppia: le difficoltà nella relazione avrebbero potuto essere, molte volte, motivo di abbandono, di separazione; invece le motivazioni a continuare erano così forti che ho/abbiamo imparato a convivere tra diversi/e. Se questo è possibile tra chi è "irriducibilmente" diverso, come sono uomo e donna, a maggior ragione dovrebbe esserlo tra pari, tra con-generi come gli uomini. In realtà siamo stati educati alla competizione, alla diffidenza, all'indifferenza... e solo una forte consapevole motivazione – costruire una nuova civiltà delle relazioni – mi ha guidato per mano, finora, a cercare di vivere relazioni più profonde e vere con i miei simili maschi. E a seguire, per questo scopo, le ricerche delle donne del femminismo; e a cercare di stare in relazione di ascolto e di scambio con loro, perché soprattutto loro hanno "parole di vita eterna". Dove "eterna" non significa più, per me, ultraterrena ma "per il futuro del mondo e di chi lo abita, finché ci sarà vita". A questa eternità, a questo "per sempre" possiamo dare il nostro contributo, ciascuno a partire da sé, mettendoci in cammino di cambiamento.

Ancora una piccola cosa, per finire: con il gruppo è cambiato anche il mio approccio all'intellettualità. Ho sempre riconosciuto fondamentale, preziosissima, la capacità di riflessione degli e delle intellettuali e ne leggo con riconoscenza e guadagno i libri che riesco; ma per una nuova civiltà delle relazioni sono decisive la mediazione e il gruppo. Quei pensieri, quegli approfondimenti... devono essere metabolizzati da tutti, anche da chi ha poca o nulla dimestichezza con i libri. Perché è anche di loro – di ogni uomo – che è decisivo il cambiamento. Questo è il grande dono di cui sono riconoscente al nostro gruppo: essere composto da uomini diversi per cultura, scolarità e professionalità, animati dalla consapevolezza di essere solo uomini bisognosi e capaci di mutuo aiuto. Grazie, ragazzi!

Beppe Pavan

* * * * *

UOMINI VITTIME DELLA LORO STESSA VIOLENZA

Sono consapevole che inevitabilmente attirerò su di me le critiche severe di tanti e tante. Tuttavia non posso venir meno al dovere di dire ad alta voce e con sincerità quel che penso. Rispetto alla violenza sulle donne bisogna considerare vittime anche gli uomini. Della loro stessa violenza e di un modello di relazione che hanno incarnato, di un contesto sociale e di un'educazione ricevuta, di alcune deformazioni psicologiche e di una fragilità interiore spaventosa... ma sono comunque vittime. Chi non dovesse pensarla a questo modo, perlomeno converrà sul fatto che aiutare anche gli uomini autori di violenze contribuisce a risolvere il problema alla radice.

La pensa sicuramente così Alessandra Pauncz che a Firenze dal 2009 ha dato vita al CAM, Centro d'Ascolto per uomini Maltrattanti (<http://www.centrouominimaltrattanti.org> - tel.3398926550). Un vero e proprio percorso terapeutico per liberarsi dalla violenza. Cinque sedute individuali e almeno un anno di terapia di gruppo in cui i soggetti si mettono a nudo, affrontano dolorosamente la loro condizione e cercano faticosamente di cambiare in maniera radicale pensiero e comportamenti.

Le donne sono le vittime prime, ma il problema sta altrove, negli autori delle violenze, e sarebbe un utile investimento umano e sociale concentrarsi non solo sull'assistenza e sul soccorso alle donne, ma anche sulla soluzione del problema.

17 giugno 2013 - Tonio Dell'Olio - Mosaico di pace, Via Petronelli 6, 76011 Bisceglie (BT)

ALESSIO CI HA DI NUOVO SCRITTO...

Ciao. Sono di nuovo Alessio.

Cavoli! Avete pubblicato la mia lettera! Che figo! (Non è che dovete pubblicare anche questa, ci mancherebbe, ma vi scrivo lo stesso. Magari vi può interessare per i vostri studi...).

Di questi tempi fra le femmine della mia classe va di moda fare le stiliste, disegnando vestiti su fogli in cui è tracciata la sagoma di una modella (raramente di un maschio) in pose da book fotografico. Siccome a me piace un sacco disegnare, mi son fatto regalare qualche foglio e ci ho provato. All'unico maschio stilizzato ricevuto ho disegnato un'armatura fichissima, con pettorali d'acciaio, aculei ovunque, stivali chiodati e mantello. Alle figure femminili, invece, ho disegnato decine di vestiti che alle mie compagne sono piaciuti un sacco. Dico decine perché ho deciso di tracciare le figure e moltiplicare le mie possibilità creative.

Insomma, arrivo a casa e mostro il tutto a mia mamma. Comincia facendomi i complimenti e poi mi dice: "Belle, sì, davvero. Bravo, ma... perché non ne vesti una da motociclista o da palombaro?"

Le mie modelle sono sexy, con minigonne, top, pantaloni attillati, gioielli e scarpe col tacco (queste ultime sono obbligatorie perché le tipe sono tutte disegnate sulla punta dei piedi). Faccio una smorfia. Possibile che non capisca che vestite diversamente non si capirebbe se sono maschi o femmine?

Glielo faccio notare e lei, di nuovo, mi rilancia la parola "stereotipo". Nego fino a offendermi, ma so che ha ragione. In fondo mia mamma ha sempre i pantaloni e le scarpe da ginnastica. Ed è una femmina. Ma una modella DEVE essere sexy! Tutte le foto pubblicitarie in giro, i personaggi-femmina dei fumetti o dei cartoni animati, le attrici dei film, anche se hanno ruoli tosti, sono come i miei disegni... Oh, sia chiaro, mi rendo conto benissimo da solo che vestire così è scomodissimo per correre, lottare, arrampicarsi. Ma si fa così, no? In fondo sono femmine e alle mie compagne i miei bozzetti sono piaciuti davvero.

La cosa che mi ha dato più fastidio, in questa vicenda, sono state le prese in giro dei miei compagni: "Ma che fai? Disegni vestiti?" E giù a ridere. Qualcuno di loro ha fatto qualche tentativo da stilista, ma ha smesso subito.

E' che a me piace disegnare qualunque cosa e devo dire che apprezzano tutti le mie "opere". Ma i maschi lodano solo draghi e robot... Non sarà che anche questa faccenda di disegnare vestiti è una "cosa da femmine" e a me non l'ha spiegato nessuno?

Ciao da Alessio

PS - In ogni caso, per sicurezza, in un paio di giorni me la son fatta passare e ho smesso di sperimentarmi da stilista.

GIOCARE NON È MAI NEUTRO: UN ESPERIMENTO IN FRANCIA CONTRO IL SESSISMO

"Alessia ha soltanto tredici mesi. E, pugnace, energica, volitiva, sa quello che vuole e lo vuole subito. E' testarda, tenace, paziente, fiera e dignitosa. Ha scarse debolezze, reclama autonomia, se le si aprisse la porta di casa lei andrebbe alla ventura senza incertezze, salvo cercare ogni tanto conforto alle sue stanchezze in braccia amorevoli. Quale mai massiccia operazione repressiva sarà necessaria perché da un simile individuo straripante di vitalità, traboccante di entusiasmo e di amore per la vita, esca fuori una donnetta disposta a stare rinchiusa tra le pareti della sua opprimente casetta, intenta ad applicare le sue energie strabocchevoli a misere ossessive faccende domestiche? Ammesso che ce lo si proponga, quanta tenacia, quanti sforzi, quanta perseveranza e quanta ostilità saranno necessari per ridurre un essere così ricco nel rigido busto che ha le fattezze della femminilità?"

Siamo nel 1975, Elena Gianini Belotti dava alle stampe il primo testo chiave del femminismo italiano: *Dalla parte delle bambine* (il cui sottotitolo, meno famoso ma altrettanto importante, è *L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*).

Ho imparato la frase a memoria, avendola letta e riletta durante le formazioni a scuola, nei gruppi e nelle università, e tutte le volte che la condivido mi rendo conto di come le domande che Belotti poneva allora, dopo la lunga ricerca che la portò all'importante pubblicazione, sono ancora interrogativi attualissimi e inquietanti.

Se è vero che si nasce femmina e maschio, altrettanto vero è che questa diversità biologica viene instradata su binari precisi a seconda dell'educazione impartita fin dalla primissima infanzia: rosa/azzurro, bambola/camion, danza/calcio, classico/scientifico, dando per scontato che a femminilità e maschilità corrispondano ruoli precisi e destini biologicamente predefiniti e immutabili.

Nel tenero e istruttivo documentario *Il cielo è sempre più blu* di Alessandra Ghimenti

<http://www.radiodelledonne.org/2012/12/12/differenze-di-genere-che-ne-pensano-bambine-e-bambini/> una bambina dice di essere contenta di essere nata femmina, ma dice anche di aver paura del parto. Ha solo 10 anni, eppure ha già interiorizzato che l'essere donna prevede la maternità, e per come fin qui ha sentito gli adulti parlarne teme l'evento, dando per scontato che sia un obbligo per lei, un destino ineluttabile legato al suo genere.

In Francia il dibattito culturale sugli stereotipi sessisti viene preso molto sul serio, tanto che il ministro dell'Istruzione Vincent Peillon e la ministra dei Diritti delle donne Najat Vallaud Belkacem hanno ideato il programma scolastico contro il sessismo, *Abcd de l'égalité*, che dal prossimo settembre sarà esteso a 500 istituti scolastici del primo ciclo; un esperimento che vuole provare a ridurre l'impatto negativo sulla formazione del concetto individuale di maschilità e femminilità a partire dal linguaggio, dai giocattoli, dalle attività fisiche.

Il principio che sta alla base di questa proposta è che gli stereotipi siano culturali, e non naturali: la ministra ha infatti detto *"Il mio scopo è lottare contro le disuguaglianze profonde che resistono nella società francese, e per fare questo bisogna agire sin dai primi anni di vita. Dobbiamo evitare che i bambini interiorizzino la disuguaglianza come un fatto evidente. Non è così"*.

Una affermazione che ha già scatenato polemiche, visto che alcuni esponenti del partito di opposizione Ump (che sostenne Sarkozy) hanno accusato il progetto di "andare all'assalto della famiglia".

E' interessante ciò che si muove quando si prova a obiettare sulla granitica certezza circa i ruoli sessuali: i paladini della famiglia e dei valori dell'educazione per bene, che di recente hanno sfilato per le strade della capitale francese in difesa della famiglia eterosessuale contro l'estensione dei diritti anche alle coppie gay, sono gli stessi che dettero, in un fuori onda tv della campagna elettorale del 2007, della " salope" (una variante di putain, puttana, ma lievemente più forbita) ad Anne-Marie Comparini, deputata centrista battuta nelle elezioni. Il video che li inchiodò, l'ex premier e un altro collega, li ritrae belli tronfi, gran pacche sulle spalle, quel tipico atteggiamento fisico che indica, con un linguaggio del corpo prima ancora che con le parole, che si è consapevoli del dominio che si esercita: Dio, la Patria e l'essere possessori di un pene ci rende ciò che siamo. Dei vincitori sul sesso debole, sempre e comunque, solo perché maschi.

Un atteggiamento culturale, quindi, costruito da secoli di educazione e realizzazione del dover essere, in questo caso del maschile: dal momento che i danni del modello corrente sono evidenti, perché non provare a destrutturare gli stereotipi educando alla possibilità di essere donne e uomini con meno gabbie sessiste da portare addosso?

Non si aspettano miracoli dal progetto educativo francese, perché ci vuole tempo, e molto lavoro, sulle persone adulte in primo luogo e poi sulle giovani generazioni, affinché la mentalità, il linguaggio e la pratica quotidiana nelle relazioni tra i generi evolva in una direzione non sessista, paritaria e nonviolenta. Ma iniziare a farne anche una questione di come ci si esprime, come si gioca, come si vestono bambine e bambini è un buon inizio.

Monica Lanfranco - email del 24.6.13

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo
tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108** intestato ad **Associazione VIOTTOLI**, specificando nella causale **"contributo per Uomini in Cammino"**. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda, sia in formato cartaceo che web.

Cicl. in proprio c/o ALP, Via Bignone 89 - Pinerolo